

Roma Nuovo equipaggiamento per 540 agenti sui 6.700 in servizio

Alemanno arma i vigili: ma non fate i pistoleros

Consegna dopo 35 anni di polemiche. «Più sicurezza»

ROMA — Estraneo al mestiere delle armi da ormai trentacinque anni, il «pizzardone» romano torna a stringere la pistola. Stavolta è una Beretta calibro 9, corta, leggera, maneggevole e targata anni Ottanta. Anzianotta ma carica. «No pistoleros», ha raccomandato il sindaco Gianni Alemanno durante la cerimonia in Campidoglio.

Parola d'ordine che avrebbe dovuto gettare acqua sul fuoco di una lunga polemica, quella che, per l'appunto, ha accompagnato la scelta della nuova dotazione al corpo della municipale. Tuttora pesantemente sguarnito, come hanno ricordato i sindacati (e lo stesso sindaco): «Ora il Comune ci dia le divise, le scarpe, i fratini (le pettorine fluorescenti, ndr), le autoradio e le vetture» elencava, giusto ieri, Marco D'Emilia della Cgil che ha in procinto una campagna per la prevenzione sanitaria dei vigili («Operano nei campi rom senza risorse adeguate»).

Alle dieci di mattina, la consegna simbolica dell'arma ai primi due vigili (assortiti: un giovane ragazzo e una collega di maggiore esperienza) che, avendone fatto richiesta, hanno anche già concluso l'addestramento da parte di istruttori del ministero dell'Interno. Una volta concluso l'addestramento saranno comunque meno del 50% i vigili armati di Beretta. Molti continuano a preferire, prudentemente, lo spray al peperoncino. «Serve una polizia municipale in grado di svolgere il suo lavoro senza bisogno di essere scortata dalla polizia di Stato: è questa la vera polizia di prossimità», ha detto Alemanno, raccomandando anche «umiltà nel rapporto con i cittadini». Mentre per il comandante del corpo Angelo Giuliani: «La vera sfida è come si porta l'arma e non averla nella fondina».

Quanto ai sindacati, fioccano da sinistra: «Così resta solo un'arma per la legittima difesa che costringe il vigile a un ruolo ambiguo, limitandolo», dice Stefano Lulli dell'Ospl. La de-



stra sindacale più delusa dal nuovo regolamento di Alemanno ha già presentato un ricorso al Tar. «E ora si passi agli altri strumenti di tutela, come lo spray e il bastone distanziometro, che consentiranno ai vigili di poter usare una forza uguale a quella che si dovesse eventualmente contrapporre» ha chiesto Alessandro Marchetti del Sulpim.

Dopo aver a lungo preoccupato Giulio Carlo Argan, il sindaco storico dell'arte, a fine anni Settanta, l'arma da fuoco del vigile romano fu bocciata da Luigi Petroselli. Era l'11 luglio 1980 e dei vigili la usarono con-

tro una ragazza al volante di una Cinquecento: non si era fermata al richiamo del fischietto ma aveva continuato ad attraversare piazza Santa Maria in Trastevere, allora gremita di gente. Colpita, morì sul colpo. Si chiamava Alberta Battistelli, aveva precedenti per scippo e porto d'arma. I tre vigili che avevano sparato furo-

La raccomandazione
Il sindaco raccomanda «umiltà nel rapporto con i cittadini»

Il modello

In dotazione ai vigili

Da ieri la polizia municipale romana ha in dotazione una pistola: la scelta è caduta su una Beretta calibro 9, corta, leggera e maneggevole

Le polemiche e la decisione

I vigili romani erano sprovvisti di armi dal 1980, quando una ragazza fu colpita in Santa Maria in Trastevere: al volante di una 500, non si era fermata al richiamo del fischietto. Nel '96 l'apertura per servizi notturni e «in situazioni di reale pericolo». Oggi il sindaco Gianni Alemanno (foto) ha deciso di reintrodurle



no processati. Anni dopo il reato, «eccesso di legittima difesa», cadde in prescrizione.

Ma oggi ci sono i varchi, anche a Trastevere, congegni elettronici che hanno trasformato definitivamente il ruolo del vigile urbano: un'idea che si deve all'ex sindaco Francesco Rutelli e al suo ex assessore alla mobilità Walter Tocci. Pronta-

Il sindacato

«Ora si passi ad altri strumenti, come lo spray e il bastone distanziometro»

mente detestato per questo. Ma mentre, una telecamera alla volta, Tocci sottraeva potere al «pizzardone», lui stesso nel '95 faceva approvare la prima delibera che apriva all'arma (falcottiva) e consentiva al vigile di scegliere la pistola per «eseguire servizi particolari». Notturni e periferici, ad esempio. Apertura definitivamente accolta nel '96 quando il consiglio comunale approvò la regolamentazione dell'arma per chi faceva servizi notturni e operasse «in situazioni di reale pericolo». Profetico.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio

Sky, in vetta Bertolaso e Marcegaglia

ROMA — L'Italia, almeno dal punto di vista del rapporto con le notizie veicolate dai media, sembra essere un paese concreto, che bada al sodo e che sceglie, tra i personaggi pubblici più importanti, Guido Bertolaso, il capo della Protezione civile, ed il presidente della Confindustria Emma Marcegaglia, al primo posto tra le donne italiane. È quanto emerge da una ricerca dal titolo «Sky Tg24: un anno in 101 notizie», presentata ieri a Roma. Un sondaggio commissionato dal canale all news di Emilio Carelli, che rispetto al 2008 cresce negli ascolti (+8,1%), alla Coesis Research su un campione di 1000 persone. Dalla ricerca emerge che tra le figure più importanti dell'anno per gli italiani, alle spalle però dei presidenti Barack Obama e Giorgio Napolitano, c'è proprio Bertolaso, che precede anche Papa Benedetto XVI. Seguono: Fiorello, Angela Merkel, Aung San Suu Kyi, Paolo Bonolis, Emma Marcegaglia, Sergio Marchionne

seguiti da un terzetto politico composto da Renato Brunetta, Gianfranco Fini e Giulio Tremonti mentre il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è diciottesimo. E proprio quest'ultimo aspetto della classifica ha indotto Bertolaso a smentire un suo ingresso in politica: «Qui c'è la prova che per me è impensabile scendere in politica. Infatti, se lo facessi, sparirei dalla classifica».

L'indagine, che ha considerato le notizie più importanti tra

quante hanno aperto le 39 edizioni quotidiane di Sky Tg24, dà risultati in parte sorprendenti. Il terremoto in Abruzzo, la riforma sanitaria di Obama e l'aggressione a Berlusconi sono le tre notizie del 2009 che hanno colpito di più, mentre le rivelazioni della D'Addario, il caso Marrazzo, l'annuncio del divorzio fra Veronica Lario e Berlusconi e la partecipazione del premier alla festa dei 18 anni di Noemi Letizia sarebbero tra quelle a cui gli italiani hanno dato meno importanza. «Tutti i politici — ha commentato il direttore di Sky Tg24 Carelli — vanno abbastanza male nei sondaggi, tranne quelli legati al "fare" come Brunetta e Tremonti, mentre è chiaro, sempre in politica, il fallimento della parola per la parola».

A. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salta l'incontro per il rinnovo del contratto

Lite tra Brunetta e i sindacati di polizia



Ministro Renato Brunetta

ROMA — È polemica tra le organizzazioni sindacali del comparto Sicurezza e Difesa delle forze di polizia e il ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta. Nel pomeriggio di ieri le organizzazioni sindacali hanno inviato una lettera al ministro per comunicargli la loro intenzione di non partecipare ad un incontro previsto per oggi relativo alla prosecuzione delle trattative e della concertazione inerenti il biennio economico 2008-2009 «perché non sono stati

rispettati gli impegni assunti formalmente dalla compagine governativa». In serata la risposta affidata ad una nota del ministero: «Non c'è stata alcuna convocazione del ministro Brunetta per il comparto sicurezza-difesa. La convocazione è stata fatta dagli Uffici del Dipartimento per una riunione tecnica sulla situazione del rinnovo del contratto in considerazione dell'imminente approvazione del disegno di legge finanziaria 2010 che rende certa la

disponibilità di ulteriori risorse finanziarie. Si prende comunque atto della indisponibilità dei sindacati a partecipare anche alle riunioni tecniche». Poi la stoccata finale. La nota del ministero della Funzione Pubblica si chiude con una richiesta polemica: «Una domanda sorge però spontanea: come si fa a chiudere un contratto se una delle parti si rende indisponibile anche alle riunioni tecniche?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Farmaci e dentista: rinunce per la crisi

ROMA — Gli italiani in tempi di crisi riscoprono il Servizio sanitario nazionale e per risparmiare preferiscono mettersi in lista d'attesa e rinunciare a farmaci e dentista. Lo dice un'indagine di Forum per la Ricerca Biomedica e Censis. Nel 2009 il 35% degli italiani si è rivolto alle strutture sanitarie pubbliche, con liste di attesa più lunghe, per ottenere analisi, visite mediche e cure per le quali in altri tempi sarebbe andato, pagando, in strutture private. La percentuale sale al 40% tra gli anziani, al 41% tra i residenti nel Centro. Secondo il Censis aumenta anche il rinvio delle prestazioni sanitarie meno urgenti: quasi il 18% degli italiani ha rinunciato a una o più prestazioni (visite specialistiche, dentista) per motivi economici. Il dato sale al 21% al Centro, al 23,5% nel Sud, al 24,2% tra i 45-64enni, al 27,2% nelle grandi città. Quasi il 21% degli intervistati ha ridotto l'acquisto di farmaci di tasca propria: più del 23% dei 45-64enni, il 23,4% nel Sud, il 28% dei residenti nelle grandi città, quasi il 29% dei meno istruiti. Infine, quasi il 7% degli italiani ha fatto a meno della badante (si sale a 7,7% al Sud e al 17,3% in città con 100-250mila abitanti). La domanda di prestazioni pubbliche dovrebbe aumentare nel 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nell'incubatrice

Un bimbo nato prematuro viene accudito in ospedale. Per molte neomamme, lo spettro più temuto è quello delle morti in culla: fino ad oggi si riteneva che non fossero prevedibili

Lo studio Peter Schwartz del San Matteo di Pavia: l'elettrocardiogramma salva molte vite

«La morte in culla si può prevenire»

DAL NOSTRO INVIATO

PAVIA — È arrivata pochi giorni fa la email del medico di Gustav, bambino di Uppsala che sveniva cinque, sei volte al mese ed ora, dopo un intero anno senza più problemi, saluta ed augura Buon Natale al Policlinico San Matteo di Pavia: qui era arrivato con l'aereo dell'ospedale svedese che lo aveva in cura, un viaggio della speranza verso l'Italia, stavolta, e coronato dal successo. Gustav soffiava della «sindrome del QT lungo»: un «guasto» nel funzionamento del cuore che allunga pericolosamente l'intervallo tra il momento in cui comincia la contrazione dei ventricoli e quello in cui termina la ricarica elettrica dopo ogni battito. Quel tempo dilatato — ancora più pericoloso se entrano in gioco emozioni, stress, sforzi — significa svenimenti, e anche la morte. La sindrome del QT lungo, prima causa di morte improvvisa sotto i vent'anni, pro-

voca anche il 15% delle morti in culla. Se per il piccolo Gustav, a Pavia, la salvezza è stata l'intervento chirurgico previsto per i casi più difficili (la denervazione simpatica, che stacca dal cuore i nervi «portatori» di emozioni e di stati d'animo), per i tanti altri la speranza arriva ora dallo studio guidato dal professor Peter Schwartz, direttore della cattedra di cardiologia alla Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo, con i ricercatori dell'Auxologico di Milano: lo screening condotto in 5 anni su 44.596 neonati (tra le due e le 4 settimane di vita) in 16 ospedali di tutta Italia dice che dieci minuti, il tempo di un elettrocardiogramma, bastano a salvare molte vite. E a prevenire tante morti in culla, ma anche sui campi da gioco o a scuola.

L'indagine, pubblicata da *Circulation* — la più importante rivista di cardiologia al mondo — è il più grande studio di elettrocardiografia neonatale mai condotto. «È un modo sempli-

ce per ottenere una diagnosi precoce (le morti in culla avvengono a partire dal secondo mese di vita) e poter dire ai genitori quattro cose importanti che hanno il diritto di sapere: è una malattia non rara perché colpisce un bimbo su 2 mila; può essere mortale; se riconosciuta è curabilissima; e si fa la diagnosi con un semplice elettrocardiogramma», spiega Schwartz. Una volta individuata la malattia è un altro esame — questo più complicato: richiede da 4 a 6 mesi — ad identificare la mutazione genetica che lo causa. A quel punto, mentre i farmaci betabloccanti assicurano una vita normale ai piccoli, in due settimane si risale

La sindrome del QT

Negli anni Settanta aveva una mortalità del 60 per cento, oggi siamo al di sotto dell'1 per cento

anche alle caratteristiche genetiche dei familiari: il 50% è infatti portatore della stessa anomalia. Può darsi che si tratti di soggetti senza sintomi clinici per i quali però una serie di farmaci di uso comune — come alcuni tipi di antibiotici e antistaminici — possono essere molto pericolosi.

Sono soddisfatti, i ricercatori di Pavia: Schwartz ricorda che negli anni Settanta tra i pazienti con questa malattia la mortalità era al 60%. «Oggi, con i betabloccanti, siamo sotto l'1%. Una rivoluzione paragonabile a quella degli antibiotici». Il presidente del Policlinico, Alessandro Moneta, ricorda che «Governo e Regione hanno permesso di salvare tante vite con un milione e duecentomila euro», ma sottolinea che «la ricerca è una vocazione fondamentale del San Matteo, e questo lavoro ne è una nuova conferma».

Laura Guardini
lguardini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA